

Tag: Filippo Fiani

Un anno al centuplo



di Giuseppe Signorin

A maggio dell'anno scorso è uscito un libro che da subito ha smosso la curiosità e le coscienze di molti. “Il centuplo quaggiù. Adozioni internazionali e tanta Provvidenza”, il racconto avventuroso di una famiglia alle prese con l'adozione di due bambini in Perù, e una sorpresa finale... Un libro pieno di verità, di emozioni, di riflessioni attorno a un tema delicato ma tanto importante, in particolar modo di questi tempi. E non solo per le coppie che stanno prendendo in considerazione di adottare, ma un po' per tutti. I due sposi autori, Laura Debolini e Filippo Fiani, stanno girando in lungo e in largo l'Italia, perché di storie così vere e belle evidentemente c'è tanto bisogno e tanta richiesta, soprattutto se condite con quell'umorismo e quella leggerezza che hanno saputo metterci loro. 😊

Vi aspettavate tutto questo?

Laura: L'interesse che si è venuto a creare fa parte di quel “centuplo” di cui parliamo nel libro, come se ne fosse una continuazione. A dire il vero è diventato molto più di “cento volte tanto”, potrei dire “mille volte tanto”, ed è arrivato in maniera del tutto inattesa e insperata.

Filippo: Più di venti presentazioni nel primo anno... un interesse del tutto inaspettato ma gradito, e soprattutto utile, perché in ogni posto in cui siamo stati abbiamo trovato qualcuno

che avesse bisogno di conoscere la nostra storia e gli aspetti dell'adozione che raccontiamo.

Signor Fiani, sua moglie non è stanca di seguirla in giro per l'Italia? ☺

Filippo: Non credo. Mia moglie, quando è a casa, fa tutto lei, mentre io cerco di provare più divani possibili. Quando invece andiamo in giro, fa tutto lei lo stesso... pulisce addirittura gli alberghi... Le stesse cose che fa a casa, insomma, le fa anche in giro, quindi penso che per lei non cambi nulla...

Laura: No, anzi, era sempre un problema farlo alzare dal divano, il libro è stato un ottimo pretesto per smuoverlo. Ora devo migliorare le sue capacità organizzative, perché Filippo fissa le date e i luoghi, a me lascia tutto il resto della logistica... figli, bagagli, merende... Devo finire di addestrarlo, poi sarà perfetto...

Perché lo state facendo?

Laura: Per testimoniare che essere famiglia è bello. Pensiamo che diffondere l'idea che genitori si diventa morendo al proprio egoismo sia un'urgenza nel mondo attuale, dove tutto sembra che debba piegarsi alla soddisfazione di bisogni propri, che spesso diventano capricci. Donarsi è l'unico modo per essere felici e noi siamo fatti per essere felici.



Filippo: Per rilanciare l'adozione, per parlarne. In sintonia con Ai.Bi. e gli altri enti che se ne occupano (se possibile anche il Governo, nel momento in cui qualcuno vorrà prendere in considerazione le nostre istanze), pensiamo sia necessario dire con chiarezza che l'adozione è una cosa meravigliosa, far capire alle persone che adottare non è un'opera di bene ma un atto di giustizia.

I momenti più divertenti?

Laura: Quando i nostri figli, direi con "prepotenza", si riprendono il proprio spazio, ci chiedono di smettere di parlare del libro e ritornano protagonisti. Ci ricordano che tutto quello che abbiamo e che stiamo facendo è grazie a loro.

Filippo: Quando portiamo i nostri figli con noi e durante le presentazioni fanno la spola avanti e indietro per vedere l'effetto che fa... Guardano il pubblico, salutano dal microfono, giocano, scherzano con le persone, vanno in braccio alle coppie che sono in attesa di adozione (a volte fanno anche di queste cattiverie...). Momenti di famiglia vissuti in pubblico che però hanno un sapore di intimità speciale, un'intimità che condividiamo con gli altri perché vogliamo che sappiano quanto è bello e quanto è normale essere una famiglia, anche quando questa famiglia si è formata in maniera un po' speciale.

I momenti più emozionanti?

Laura: *Quando vedo qualche lacrimuccia sui volti del pubblico e magari poi scopro che sono di mamme adottive come me, che hanno vissuto cose simili. Oppure quando ci chiedono di fare una dedica sul libro per poi regalarlo a qualcuno che potrebbe intraprendere la strada dell'adozione.*

Filippo: *All'inizio avevamo un po' paura di non essere all'altezza, oppure di apparire pretenziosi, come due che si mettono in mostra, invece le persone capiscono benissimo che il nostro desiderio è condividere qualcosa che non appartiene solo a noi. L'emozione più grande, però, è quando qualche coppia ci contatta privatamente perché vuole saperne di più...*

“Il centuplo quaggiù” è disponibile in formato cartaceo e ebook.

Annunci

La vera fecondità: la storia di Laura e Filippo



Spesso ci interroghiamo sul significato profondo delle parole: sterilità, infertilità, fecondità e apertura alla vita. □ Vi confesso che spesso in questi quattro anni di matrimonio ho avuto bisogno di ricevere chiarimenti rispetto a dei dubbi personali dai sacerdoti incontrati nei confessionali. Dopo il matrimonio mi veniva spontaneo interrogarmi su queste tematiche. Forse avrei dovuto approfondirle prima, in parte lo avevo fatto anche tramite il corso di preparazione al matrimonio. Ma si sa, ci vuole tempo e preghiera per comprendere certe questioni che hanno così a che fare con la nostra vocazione.

“Il centuplo quaggiù. Adozioni internazionali e tanta Provvidenza” (Berica editrice, collana UomoVivo) di Laura Debolini e Filippo Fiani è un libro che aiuta ad entrare nel senso vero dei termini maternità, paternità, accoglienza della vita, famiglia.

Laura e Filippo sono due sposi che raccontano ognuno con la propria voce il desiderio di famiglia numerosa che hanno nutrito fin dal fidanzamento, il sogno di una casa aperta a tutti e viva, le loro esperienze di affidi brevi e lunghi, di figli accolti e lasciati andare.

Il cuore del libro è l'avventura d'amore e burocrazia intrapresa per adottare in tempi diversi due bambini peruviani: Maria Pilar e Samuel. Ma poi la famiglia si allarga inaspettatamente, dopo tanti anni di matrimonio, con la nascita di Elisabetta.

Potete leggere l'articolo completo di Silvia Lucchetti su Aleteia a questo [link](#)

Perché adottare è bello!



dal blog [QUARANTADUE!](#)

articolo di Filippo Fiani

Ebbene sì, siamo arrivati al dunque. Il libro è uscito, inizia a girare e già qualcuno inizia a farci sapere che ha incontrato il suo gradimento.

Questa nuova avventura, intrapresa una sera per caso, in uno studio a caso, di una casa a caso con un editore a caso, in realtà non è arrivata davvero per caso. Era lo step finale (o iniziale, chissà) di un percorso che ci ha visti crescere nella consapevolezza di aver da dire qualcosa che non poteva rimanere confinato tra le mura di casa nostra, vincolato a qualche discussione o articolo di giornale, ma doveva strutturarsi in un racconto e partire, per andare dove la Provvidenza avrebbe voluto farlo andare.

Abbiamo passato alcuni mesi a scrivere, nottetempo, dopo aver messo a letto i bimbi, usurpando il momento in cui, almeno io, adoro dormire sul divano davanti alle mie serie preferite. Ci siamo divisi il compito di rileggere a turno i capitoli, selezionare argomenti, approfondire temi. E poi l'esotico mondo dell'editoria ci ha affascinato con il suo lessico e i suoi lemmi: bozza (e fin qui come bloggers ci si arrivava), quarta di copertina, "mi devi togliere 10000 battute" e poi manoscritto, cessione dei diritti e tante altre cose che non

conoscevamo.

Tornavo la sera a casa e dicevo a mia moglie la frase ad effetto: “Sai cara, oggi ho sentito il nostro editore ...” facendo finta di essere il protagonista radical chic di un film di Sergio Rubini e dopo esserci spanciati dalle risate ci si guardava negli occhi increduli di avere la possibilità di mettere nero su bianco una passione che ha trasformato la nostra vita, costruito la nostra famiglia.

E poi arrivare alla stampa, il “lancio” sul mercato, che più che un lancio è stato un “appoggialo pure lì che quando ho tempo lo guardo”, le prime impressioni degli amici, delle nostre famiglie, lo stupore di chi non lo sapeva e la voglia di farlo sapere al resto del mondo che ignora la nostra esistenza. Tutte queste sono state emozioni nuove e bellissime.

Adesso abbiamo davvero un solo desiderio, arrivare a dire a chiunque che l’adozione è bella, per i bambini che ritrovano mamma e babbo prima di tutto, che è bella, perché è un dono che poi ritorna moltiplicato, che è bella, perché ci svincola dalla logica dello scarto mostrando a tutti, con i fatti, cosa significa e cosa produce l’accoglienza della vita nella vita.

“Adottare” è solo un metodo per dare un riconoscimento sociale alla accoglienza che ogni coppia, desiderosa di essere feconda, dovrebbe vivere in pienezza. Per questo suggeriamo di parlare di accoglienza alle coppie di fidanzati, agli adolescenti che entrano nell’età matura; perché è nel periodo in cui si gettano le basi della “casa” in cui vivremo, che si devono prevedere i sostegni per il futuro. Un futuro che può non essere come lo aspettiamo, per il quale dobbiamo essere attrezzati. Noi abbiamo avuto la fortuna e la grazia di averlo fatto, vogliamo raccontarlo a chi vuole sentirlo.

Chiamateci a presentare il nostro libro nelle vostre comunità, dateci e datevi l’opportunità di far conoscere quanto c’è di bello nell’aprirsi a 360 gradi a questo mondo che sembra così lontano e invece è così vicino, tanto che oggi i primi che dobbiamo imparare ad accogliere sono proprio i nostri figli, ma da qui a saper accogliere quelli degli altri, il passo è molto più breve di quello che potete immaginare.

Scriveteci a info@ilcentuploquaggiù.it

Fatevi un’idea con la [scheda del libro](#)

Guardate il sito ilcentuploquaggiù.it

Compratelo da [Amazon](#) o da [Berica Editrice](#) o chiedendolo in libreria.

Seguiteci su [Facebook](#)

Grazie di cuore.

“Il centuplo quaggiù. Adozioni internazionali e tanta Provvidenza” di Laura Debolini & Filippo Fiani



“Dedicato a tutte quelle coppie che vogliono intraprendere la strada dell’adozione e hanno bisogno di risposte non solo tecniche, ma anche emotive. Dedicato a quelle famiglie che hanno sperimentato l’adozione e si ritrovano a rivivere il viaggio della speranza, le paure, le incertezze, la felicità e la gioia di essere genitori”.

È dedicato soprattutto a queste persone qui, indicate nell’introduzione firmata dai fondatori di Ai.Bi. Marco Griffini e Irene Bertuzzi, ma anche a molti altri, il libro scritto a due mani da Laura Debolini e Filippo Fiani, sposi con un desiderio che li ha sempre accompagnati, fin dai tempi del fidanzamento: accogliere la vita, aprire la propria casa e la propria famiglia a chi ne ha più bisogno.

“Il centuplo quaggiù. Adozioni internazionali e tanta Provvidenza”, ultimo libro sfornato nella collana “UOMOVIVO – umorismo, vita di coppia, Dio”, edita da Berica Editrice, è un alternarsi esilarante di vicende legate all’avventura tutt’altro che semplice o scontata che i due autori hanno vissuto per adottare i loro bambini: Maria Pilar e Samuèl, entrambi peruviani.

Laura e Filippo, già abituati a raccontare in presa diretta i loro viaggi e le peripezie nei labirinti burocratici e non delle adozioni internazionali tramite la loro attività di blogger, hanno confezionato un libro capace al tempo stesso di coinvolgere il lettore e informarlo in maniera divertente su un tema complesso, di cui si sente spesso parlare in maniera superficiale e senza cognizione di causa.

Scene di vita quotidiana, magari viste da entrambi i punti di vista, quello del marito e quello della moglie, si alternano a riflessioni di natura più teorica e “tecnica”. Il tutto raccontato con una lingua schietta e colorita, e condito da tanta fede nella Provvidenza ripagata in maniera esorbitante da una sorpresa finale...

Il libro è disponibile in formato cartaceo e digitale presso lo [shop online](#) di Berica Editrice.

Visitate il sito del libro a questo [link](#).

Sono fatti miei



(pezzo di Filippo Fiani uscito il 12 gennaio 2016 sul suo blogquarantadue.ianix.net)

Vorrei prendere spunto da una brutta vicenda della quale sono stato protagonista per approfondire un tema che mi sta piuttosto a cuore: qual è il limite oltre il quale quelli che sono fatti degli altri, diventano anche fatti miei? In che modo si stabilisce? Quand'è che mettere bocca su un avvenimento diventa legittimo?

Quando vedo qualcuno fare qualcosa che non va bene, a volte capita che io glielo faccia notare, anche se si tratta di uno sconosciuto. A volte ho domandato agli autisti se avevano il tagliando per usare quel parcheggio per gli handicappati; difficilmente mi trattengo dal riprendere chi mette i piedi sui seggiolini in treno; chiedo di fare silenzio al cinema e una volta ho pure domandato ad un tizio davanti a me di spegnere un tablet che mi stava accecando. Sono fatti miei? Certo che lo sono, sono fatti di tutti: i parcheggi per i disabili sono lì per un motivo, non per permetterti di "sbrigare una cosa veloce"; i sedili dei treni servono per sedersi e se li sporchi qualcuno deve pulirli e comunque dimostri di non avere rispetto per chi si siederà lì dopo ... e potrei andare avanti, ma penso di essere stato esauriente.

Questa volta mi sono trovato di fronte ad una situazione più complicata, sia per l'ambiente, sia per la minore evidenza del fatto che il caso mi riguardasse in qualche modo.

Alla fine di una celebrazione, mi sono permesso di dire ad una persona vestita da Darth Vader, con tanto di casco e respiro asmatico, che vestiti in quel modo non si dovrebbe venire in chiesa.

Tra l'altro ero forse l'unico che non l'aveva visto fino alla fine della messa, poiché avevo partecipato in una posizione più defilata, ma il tipo in questione, mi hanno poi raccontato, era stato fatto ampiamente oggetto di discussione fin dal suo ingresso.

Tutto il coro, tutti i ragazzi, amici, persone che conosco, hanno speso più di una parola a

riguardo, valutando ogni dettaglio del costume e domandandosi chi mai fosse. In molti convenivano che probabilmente era eccessivamente rumoroso, quel respiratore.

A me è capitata la sfortuna di non avere la capacità di trattenere gli sbuffi del “troppo pieno” e dopo una messa-mercato, durante la quale ho dovuto drizzare le orecchie per sentire l’omelia, sforzarmi per ottenere un attimo di concentrazione alla Consacrazione e chiudere gli occhi durante la Comunione per trovare quel minimo di raccoglimento, quel *quid* in più non l’ho retto e quando ho capito a cosa si riferivano gli sguardi ammiccanti che incrociavo, ho sbottato.

Ora chiudiamola qui con la cronaca, che non serve altro. Quello che serve è capire se ero o non ero legittimato a fare un’osservazione sull’abbigliamento di una persona in un ambiente come quello dove si celebra la Santa Messa. Alcuni si sono lanciati in considerazioni del tipo “bravo-bravo-hai-fatto-bene-hai-detto-quello-che-si-pensava-tutti”, altri si sono scandalizzati “non-si-fa-così-perché-si-allontano-le-persone”, altri ancora mi hanno additato come “giudice-che-verrà-giudicato”.

Io vorrei far presente che quando vado in chiesa, io vado in un luogo che considero protetto come casa mia. Vado nella mia comunità, che anche se non è la mia parrocchia è comunque parte della Chiesa, nella quale credo e che è formata da fratelli e pastori dei quali ho la pretesa di potermi fidare. Con che coraggio andiamo a fare la morale ai nostri figli sulle loro abitudini, se in casa nostra ci abbassiamo a permettere tutto?

Certo dobbiamo essere accoglienti proprio perché è casa nostra, ma nonostante l’accoglienza che mi sento di dare a chiunque venga in casa mia, cerco di evitare che mi corra con lo skateboard sul parquet o mi scriva sui muri, perché al mio rispetto per lui deve corrispondere il suo rispetto per me.

Ed io mi sento mancare di rispetto se uno intende venire alla messa vestito in maschera, perché non so spiegare a mia figlia come mai lei non può mettere il vestito da principessa, mentre lui viene con il mantello nero; perché non so spiegare a mio figlio come mai lui non può portare la pistola mentre quello ha perfino una spada laser. Sono un padre, sono responsabile della corretta educazione dei miei figli ed ho dei doveri nei loro confronti. Non voglio dovermi difendere anche in un luogo che dovrebbe essere di conferma.

Mi sento anche offeso di come lui tratta il mio luogo di culto e la Persona che lo abita, ignorandola, perché quello è il nostro tempio. E’ il luogo dove conserviamo la cosa più preziosa che abbiamo al mondo: il Corpo di Cristo, la nostra salvezza. Non possiamo sopportare inermi di vederne fare scempio. «Lo zelo per la tua casa mi divora»: queste parole tornarono in mente agli Apostoli di fronte alla cacciata dei mercanti da parte di Gesù. Dobbiamo essere zelanti, attenti. Quello che noi facciamo non è un rito tradizionale. E’ la riattuazione vera dell’ultima cena, dove Gesù si fa vero corpo e vero sangue nel pane e nel vino.

Inoltre mi domando quanta fatica deve fare un sacerdote, nel momento più alto della celebrazione, quando la transustanziazione si realizza, per rimanere concentrato. Dobbiamo comprendere che è un uomo chiamato ad un compito enorme.

Trovarsi davanti dei pagliacci, piuttosto che stuoli di bambini strillanti, di adulti bisbiglianti o di minigonne svolazzanti quanto può metterlo in imbarazzo, se perde la concentrazione su quello che sta compiendo?

Siamo davvero sicuri che non siano fatti miei se si perde progressivamente il senso del rispetto per queste cose? Siamo davvero sicuri che non siano fatti di tutti, se insegnamo la disattenzione invece della ferma concentrazione?

E se è vero che probabilmente la soluzione migliore non è quella che ho messo in atto io, rivolgendomi direttamente all'interessato, ma cercare di coinvolgere i responsabili della comunità affinché si riprendano certe sensibilità sugli usi e i costumi e sul corretto comportamento durante la liturgia, è anche vero che siamo diventati troppo garantisti e non siamo più abituati ad essere corretti da nessuno. Eppure un compito "corretto" non significa semplicemente giusto, ma anche sottoposta al giudizio, a volte anche impietoso, dell'insegnante. Il segno con la matita rossa non era fatto per umiliare, ma per indicare la via esatta.

Oggi ricevere una correzione, diventa un affronto che deve essere lavato con il sangue, per questo si sbraita e si inveisce contro chi ci ammonisce fino a che non lo si costringe a chiedere scusa per aver "osato" muovere un appunto. Si incomincia dalla scuola, cercando di non vessare i ragazzi con note, rapporti e bocciature, si continua nella società dei diritti (e mai dei doveri) e si arriva anche in chiesa, dove con una scusa o con un'altra, oggi nessuno è più in grado di impedire l'ingresso di un Darth Vader e se suona un telefono, invece di spegnerlo, si risponde.

Una mamma qualunque, ma fuori dal comune



Ognuno ha i suoi carismi, Costanza fa le prefazioni ai libri, io faccio gli aperitivi a (con) chi li scrive. Abbiamo avuto l'onore di ospitare la famiglia Zeni per qualche giorno, sia ad agosto che a gennaio. Nel frattempo per vedere se erano veri, siamo anche andati a cercarli a casa loro, in Lombardia. Abbiamo frugato tra le nostre abitudini come la Marghe negli

sportelli in salotto, abbiamo sorriso al tempo passato insieme come la Isa sorride alla Mapi ma soprattutto abbiamo fatto un sacco di aperitivi.

Caratteristica di interesse pubblico della famiglia Zeni è che la signora Paola Belletti ha di recente scritto un libro: Osservazioni di una mamma qualunque. Prima moglie, poi mamma di un, du', tre, quattro figli, poi blogger e adesso scrittrice (tra una lavastoviglie e una lavatrice). Una donna che definisco Dionamica. Nel suo blog troviamo il suo ritmo: 'vivo, penso, scrivo, posto', lei dice che spesso si aggiunge anche 'inciampo, cado', ma è evidente che si rialza, sempre.

Tra uno spritz (che dalle parti di Paola si chiama pirlò) e uno hugo, ho fatto finta di aver letto il suo libro e l'ho scherzosamente intervistata:

Il libro era un sogno o i sogni aiutano a scrivere meglio?

Fiani iniziamo male, ti manca il riporto per fare queste domande alla Marzullo, dai!!!

Prima il blog, poi La Croce, poi un libro. Cosa è per te scrivere?

È dare un luogo ad un costante dialogo interno. Che non è solo tra me e me. Spesso è un dialogo con Dio. È mettere ordine a cose che altrimenti si affollano tutte nel collo di bottiglia della mia testa sempre in movimento. È anche il piacere di usare la parola, il linguaggio, di dare nome alle cose. Ogni cosa ha il suo nome. Bisogna trovarglielo. Poi ci sono anche cose che possiamo solo balbettare ma bisogna tentare lo stesso, fino all'ineffabile. Scrivo anche per ridere e fare ridere.

Tutti tranne mio marito. Detto anche "immobil dream". Però mi valorizza, mi apprezza. Dice poche parole ma vedo che sta attento!

Però a dire la vera verità il blog voleva essere all'inizio uno strumento di promozione personale per la mia professione. Sono libero professionista da anni. Da molti più libera che professionista (in realtà soprattutto dopo la gravidanza di Ludo).

Come è nato allora il libro?

È nato perché Mario Adinolfi ha letto qualche mio post dal blog soprattutto dopo che ha saputo di Ludovico, soprattutto dopo che ci siamo incontrati su Facebook e in vista del debutto de La Croce quotidiano. Scriverai in pagina 4, i lettori ti aspetteranno. Preparati! E così è stato.

In seguito dopo qualche mese Giuseppe Signorin, che ha a sua volta un blog e lavora in un'agenzia di comunicazione che è anche una piccola casa editrice, mi ha chiesto se avessi già un editore. Ero tentata di tirarmela un po'. Ho capitolato subito! Lui era l'occasione più adatta a me. Voleva pubblicare cose già scritte. Altro temo non sarei riuscita a fare. Ha pensato ad una bella raccolta. Ha selezionato e messo ordine. È una persona garbata, equilibrata, intelligente e piena di entusiasmo. E ha una moglie fantastica!

Una madre come te, perché anche se i tuoi 4 figli non ti riconoscono come tale, per lo stato sei madre, dove ha trovato il tempo?

In quello sottratto sconsideratamente a loro. Loro lo tolgono a me, insieme al fiato per respirare, e io lo tolgo a loro. In più rubo da loro le battute, le sortite e le intuizioni più belle. Isabella infatti lo sa e si ribella. Non scrivere questa cosa mamma! Ha ragione.

Il tuo libro ha quindi una genesi poliedrica, più spunti riuniti, scritto in momenti e stati d'animo diversi. A chi è dedicato. A chi lo consiglieresti?

Lo consiglio a tutti. A patto che poi me lo raccontino, me lo restituiscano. No dai, in realtà sono combattuta tra il desiderio di diffonderlo e il pudore. Parlo di me, con onestà a volte temo imbarazzante. E parlo di cose forti e intime. Nascite, amori, dolori, fatiche, domande. Porte prese a pugni, rabbia, angoscia. Fede. Desiderio di paradiso. Robetta insomma. Quindi a volte vorrei essermi restituita. Poi soffro come femmina credo di una sorta di dialisi affettiva. Necessito di conferme, di feedback, di specchiarmi negli occhi degli altri. Occhi vispi possibilmente! E cuori accesi.

Oggi l'ovvio è diventato atto eroico, non ti senti un po' offesa dal mondo a dover dire che tuo figlio aveva diritto a vivere?

Mi sono incavolata come una belva. Ho cambiato ginecologi. Ho pianto fino affogarmi nelle lacrime. Ho stroncato sul nascere inviti -gli ennesimi- ad abortire magari all'estero. Ho fatto notare che era mio figlio. Sempre.

Quindi il tuo libro è per le donne che vogliono essere madri? Per preparare, tranquillizzarle? Non hai paura che leggendoti preferiscano la clausura?

Anche io ho una fitta costante di nostalgia per l'immaginata quiete claustrale. A volte penso anche mio marito. Essere sposati è dura. Essere genitori è impegnativo. Resistere alle bollette, ai certificati medici, alle scadenze, alle logopedie, allo stillicidio dei colloqui generali, alla corsa campestre dei compiti pomeridiani, al fuoco di fila delle domande, al desiderio di socializzazione e a quello di mantenere un po' di intimità familiare...

Tornando alla gravidanza del nostro gioiellino. Sì, ci siamo visti guardati o come eroi o come incoscienti. A noi pareva il minimo sindacale non fare a pezzi il nostro bambino perché forse sarebbe stato segnato nel corpo.

Continuano a chiedermelo. La formula più ricorrente è "ma quindi non lo sapevate prima, vero?"

Pensi che oltre a me lo leggeranno anche altri uomini?

Sì. Molti so che lo hanno già letto. Il mio papi! Fierissimo... qualche fratello. Molti amici. E diversi sconosciuti. Uno dall'uruguay lo ha letto in ebook. Mi ha ringraziato moltissimo. E io lui.

Con quali stati confina l'Uruguay? Parlami delle sue principali risorse economiche.

Se insisti mi faccio intervistare da tua moglie...

Ok, ok. Il tuo libro può essere un cerotto ad una ferita? Alla tua ferita?

Non lo so. Può essere una torcia puntata su di noi. Sulla vita, sul dolore. Su Gesù Cristo. Senza di Lui è da pazzi. Ma anche per chi non Lo conosce la vita è vita e tutti gli uomini lo sanno. Tutti. Non ho dubbi. Poi la coscienza si può offuscare, adulterare, ignorare, ma saperlo lo sappiamo. Esprimo per iscritto domande a Dio in compagnia degli altri.

Allora è dedicato a Dio? Non era più indicata un invocazione alla Madonna invece che la prefazione della Miriano?

Ma Costanza è in confidenza con la Madonna. Credo vada bene anche così.

Tu hai letto il tuo libro? O lo hai solo vissuto? Hai “imparato” qualcosa o rifaresti tutto uguale? incontreresti le stesse persone, andresti negli stessi posti?

Ho già giocato questa partita. Non esiste seconda possibilità. Esiste solo l'infinita possibilità di ritornare a Dio da qualsiasi condizione, in qualsiasi stato ci troviamo. Fino a che abbiamo giorni da vivere. Vivo. Ecco, poi sì a volte penso, scrivo e posto. Più spesso corro, inciampo e cado. Tutto intero no. Non l'ho riletto. Non riesco ancora. Facciamo che lo leggi tu poi mi racconti qualcosa.

[azz, beccato!]

(Filippo Fiani – intervista uscita su La Croce – Quotidiano e il blog <http://quarantadue.ianix.net/>)

“Osservazioni di una mamma qualunque” di Paola Belletti, il primo libro della nuova collana UOMOVIVO, è disponibile in formato cartaceo e digitale presso la [libreria online](#) di Berica Editrice.